



CISL
PENSIONATI
LOMBARDIA

CONTRIBUTO PER IL DIBATTITO CONGRESSUALE

Uniamo le generazioni.

IX Congresso



CISL
PENSIONATI

*"Un nuovo Welfare
Intergenerazionale e Solidale"*



SIRMIONE
16 -17 -18
Aprile 2013

DOCUMENTO CONGRESSUALE

CONTRIBUTI

Sommario

1.	IX Congresso Fnp-Cisl Lombardia.....	3
2.	Quadro Economico	6
3.	Stato Sociale.....	12
4.	Contrattazione	17
5.	Anteas	21
6.	Coordinamento Donne	24
7.	Organizzazione.....	26
8.	Amministrazione.....	31
9.	Formazione	32
10.	Comunicazione.....	34

1. IX Congresso Fnp-Cisl Lombardia

Il Consiglio Generale Confederale, nella riunione del 24 Ottobre scorso, ha deliberato la convocazione del XVII Congresso della Cisl, ed ha approvato i relativi regolamenti. Il successivo 30 Ottobre, ha poi deliberato la convocazione del XVII Congresso nazionale.

Il 31 ottobre, il Consiglio Generale della Cisl lombarda ha convocato l'XI congresso dell'Unione Regionale, e ha deliberato, oltre ai regolamenti relativi allo svolgimento del congresso, sulla base dell'art. 35 dello Statuto Confederale e, con riferimento alle decisioni del Comitato Esecutivo Confederale del 18 luglio, l'attuazione della riforma organizzativa.

In conseguenza a tali deliberazioni, gli attuali 14 Territori lombardi diventano 8, con le denominazioni qui indicate:

1 - Bergamo e Sebino Bergamasco;

2 - Brescia e Vallecamonica;

3 - Monza Brianza e Lecco;

4 - Como e Varese;

5 - Cremona, Lodi e Mantova;

6 - Milano e Legnano Magenta;

7 - Pavia;

8 - Sondrio.

Il Direttivo Fnp regionale, nella seduta del 12 novembre, in occasione della convocazione del IX Congresso regionale, assume la delibera che implica la riconfigurazione dei territori sulla base dei nuovi confini.

Le ragioni e le finalità della riforma sono contenute nelle relazioni che il Segretario Raffaele Bonanni ha svolto negli Esecutivi Confederali dell'8 giugno e del 18 luglio dello scorso anno, e nei relativi documenti finali.

Nel documento finale del Comitato Esecutivo Confederale approvato il 18 giugno si afferma che, "L'urgenza, dunque, della riorganizzazione ha una duplice motivazione":

- 1) una migliore promozione dell'efficacia della politica sindacale e del proselitismo;**
- 2) la tenuta della sostenibilità e dell'efficienza finanziaria ed operativa ai diversi livelli dell'organizzazione.**

“La prontezza di consenso con cui dirigenti, quadri e delegati hanno reagito al progetto di riorganizzazione sta a dimostrare una matura consapevolezza che per “dare gambe” a questa strategia, occorre costruire condizioni nuove di rappresentatività, competenza, autorevolezza e responsabilità”.
(Raffaele Bonanni, Consiglio Generale - 24 ottobre 2012)

Sull'argomento relativo alla riorganizzazione, che si è sostanziata nella ridefinizione dei confini territoriali, si è soffermata la Fnp nazionale: in varie circostanze, formali e informali, abbiamo avuto modo di valutare e argomentare le buone ragioni che hanno imposto di adeguare l'organizzazione, nonché i limiti che hanno connotato il processo decisionale.

“Nel sindacato tutti “facciamo organizzazione”, più o meno consapevolmente. Dobbiamo invece “fare organizzazione” con consapevolezza, con ordine ed in modo organizzato”. (Documento preparatorio XVI Congresso nazionale)

Ora siamo alla fase attuativa e le nuove configurazioni territoriali sono definite: il primo atto è stato compiuto, con la decisione degli accorpamenti e con l'approvazione dei regolamenti congressuali per la celebrazione del 1° congresso dei nuovi territori riformati. Pavia e Sondrio sono rimasti nella stessa dimensione provinciale.

Il percorso congressuale, già impegnativo nel suo svolgimento fisiologico, con la riorganizzazione e i relativi accorpamenti, carica le persone e le strutture di impegni e responsabilità pesanti.

Viviamo una fase di passaggio molto complessa, connotata dal perdurare della crisi: dopo anni di crescita, per la prima volta affrontiamo la stagione congressuale, con problemi di tenuta associativa, con proposte rivendicative irrisolte, in particolare sul potere d'acquisto delle pensioni e sulla non autosufficienza.

L'approccio più efficace per affrontare il percorso congressuale consiste nella capacità di svolgere una rigorosa verifica dell'attività svolta, evitando

insieme analisi scoraggianti o superficialmente rassicuranti; i tempi che ci attendono richiedono capacità di analisi e di proposta, nonché l'individuazione delle forme più efficaci di pressione.

Quindi servono capacità e rigosità di analisi nel fare il bilancio del passato come presupposto per delineare la nostra mappa di navigazione, "l'agenda", della Cisl e della Fnp, da confrontare simmetricamente con le varie agende sulle quali dibattono le forze politiche impegnate nella prossima tornata elettorale.

Oltre che delle valutazioni e delle proposte contenute in questo nostro documento, è opportuno usufruire dei materiali riferiti alle precedenti assise e di quelli elaborati in tempi recenti, predisposti dalla Fnp e dalla Cisl. Al riguardo va segnalata la relazione svolta dal Seg. Gen. Raffaele Bonanni al Consiglio Generale del 13 dicembre scorso, per la puntualità dell'analisi sulla situazione del paese, e per la chiarezza con la quale si delinea e si conferma il profilo riformatore, pluralista, contrattualista e autonomo della Cisl.

2. Quadro Economico

IL PUNTO SULLA CRISI: UN'ANALISI DI SCENARIO

Dalla "V" alla "L": il rischio è la depressione

Quando la "crisi subprime", ossia la tempesta finanziaria scoppiata nel 2007, si trasformò nella Grande Recessione (2008-2009), solo qualche "pazzo" liberista osò diagnosticare una forma a "V" di tale recessione, vale a dire una caduta veloce dell'economia a cui segue un'altrettanto rapida ripresa. Questi irriducibili credenti nell'"elastico di Friedman", cioè di un rapido recupero da parte dell'economia del trend pre-crisi, erano in realtà veramente pochi.

Per lo più, le previsioni ipotizzavano un andamento ad "U". Con questa lettera si descrive un calo a cui segue un rallentamento economico non breve, prima di poter osservare una ripresa di una certa consistenza.

La lunghezza del "lato basso della U" dipende non tanto dalle autonome e spontanee capacità dei mercati di risollevarsi dalla crisi, quanto dall'efficacia delle politiche economiche messe in atto per contrastarla.

L'attuale sistema economico mondiale è, dunque, l'evidente dimostrazione che "la cura" prescelta per rilanciare l'economia internazionale è clamorosamente fallita.

Da un lato la ricetta americana, che prevede la priorità della politica monetaria su quella fiscale. Si è così arrivati al paradosso di affrontare una crisi generata da un eccesso di liquidità predisponendo nuove iniezioni di liquidità, che hanno finito per incoraggiare le propensioni speculative dei mercati finanziari.

Dall'altro la ricetta europea dell'"austerità", che intervenendo sugli effetti della crisi (cioè i debiti, ed in particolare quelli pubblici) e non sulle cause (ossia la deregolamentazione dei mercati finanziari e la mancanza di crescita) ha prodotto un avvitamento quanto mai pericoloso (perché non se ne vede la fine!) tra instabilità finanziaria e stagnazione dell'economia reale.

Così il mondo economico si ritrova oggi senza una locomotiva: al contrario i rischi di rallentamento riguardanti gli Stati Uniti e la Cina (che gli ultimi dati economici sembrano per fortuna affievolire, in particolare per quanto

riguarda il gigante asiatico) non ci permettono di escludere lo spettro di una nuova recessione mondiale. (Questa è purtroppo già in atto in Europa). Al punto che l'andamento a "W" della crisi (ossia una ricaduta in recessione a cui comunque si presuppone seguirà una ripresa) sembra oggi il male minore rispetto ad una possibile lettera "L", cioè che una grave crisi economica si trasformi in una vera e propria depressione. Del resto, lo stesso FMI, già nell'aprile 2009, all'apice della recessione mondiale, aveva sottolineato la possibilità che la crisi potesse assumere un andamento a "L", ossia simile alla drammatica situazione vissuta dall'economia mondiale negli anni '30.

In conclusione, l'evento estremo, alcuni direbbero il Cigno Nero, ossia una grave crisi che sfocia in una lunga depressione, non deve essere considerato il risultato eccezionale (cioè straordinario ed improbabile) di approssimative politiche economiche, ma piuttosto il loro punto di partenza. È a partire da questo evento possibile che bisogna interpretare l'attuale crisi e pensare alle praticabili vie di uscita. Solo così una svolta, che riguardi le politiche economiche e i modelli di sviluppo che queste intendono perseguire, diventa urgente quanto indispensabile.

Al contrario "i grandi della terra" hanno finto di non accorgersi di quanto stava accadendo e la politica economica è stata indirizzata al "sostegno senza riforma" della finanza mondiale e al risanamento dei conti pubblici attuato dal lato della spesa ossia con manovre restrittive.

Lo sviluppo dovrebbe ripartire grazie alle "mitiche" riforme strutturali: liberalizzazioni, privatizzazioni e riduzioni del costo del lavoro. Ossia politiche economiche dal lato dell'offerta. Ma produrre più merci anziché allargare l'idea del welfare, che poi vuol dire creare le basi per una crescita qualitativa, non solo non genererà nuova crescita, ma al contrario condurrà a nuove crisi e a povertà ancora più diffuse. Secondo Eurostat (dicembre 2012) quasi un quarto della popolazione dell'Unione Europea, ovvero ben 120 milioni di persone, è a rischio povertà od esclusione sociale.

Lo scenario economico internazionale

Le difficoltà dell'attuale situazione congiunturale dipendono, come detto, dall'assenza di una vera e propria locomotiva, ossia di un'area economica rilevante "in salute", che faccia da traino alla ripresa globale.

Uno scenario su cui pesano, tra l'altro, una serie di incognite, ma soprattutto, a breve, il "fiscal cliff" (= precipizio fiscale) statunitense,

evento fissato al 1 gennaio 2013. A quella data entreranno in vigore sia rilevanti tagli di spesa pubblica che un aumento delle aliquote fiscali causato dalla fine delle agevolazioni approvate all'epoca della presidenza Bush. Senza un preventivo intervento legislativo il "fiscal cliff" provocherebbe un deciso rallentamento dell'economia americana fino al punto da condurla ad una nuova fase recessiva. La promessa di Obama è *"combinare i tagli alla spesa con l'aumento delle entrate e ciò significa che gli americani più facoltosi dovranno pagare più tasse"*. È evidente che Obama propone una politica economica alternativa all'austerità che purtroppo risulta ancora egemone in Europa. È, infatti, solo grazie ad una politica fiscale che recuperi risorse dalle fasce più ricche della popolazione che si possono *"ridurre il deficit e fare contemporaneamente gli investimenti"*. Obama cerca in tal modo di coniugare una seria terapia di risanamento dei conti pubblici con politiche economiche di sostegno dell'occupazione e investimenti di lungo periodo. In definitiva un "nuovo – New Deal" con al centro infrastrutture, istruzione e ricerca scientifica e politiche ambientali ed energetiche.

Ma non mancano segnali che lasciano ben sperare in una possibile ripresa. Attualmente quelli più significativi sono:

- il Baltic Dry Index, l'indice globale sul costo dei noli marittimi ha iniziato a risalire. Tale indice è un buon anticipatore degli scambi globali, dunque il commercio internazionale comincia a dare segni di risveglio.
- L'indice CASE – SHILLER misura la vitalità, ossia l'andamento dei prezzi del mercato immobiliare americano. Da qualche tempo tale indicatore segnala che la caduta è finita e, che, dopo un'inevitabile fase di stabilizzazione, potrebbe esservi una lenta ma inesorabile risalita dei prezzi. Si tratta di un segnale fondamentale di ripresa perché, come ha sempre sostenuto Shiller (quello dell'"Euforia irrazionale" e da cui prende il nome l'indice in esame) la crisi si sarebbe conclusa solo quando fosse finita laddove era cominciata, vale a dire nel settore immobiliare americano. (Ad esso, come tutti sanno dopo la crisi subprime, è collegata la stabilità del sistema bancario e finanziario americano e la capacità di consumo delle famiglie statunitensi).

Non tutti gli osservatori danno il medesimo peso a questi ed altri indicatori ma l'economia mondiale dovrebbe essere, secondo la maggioranza delle previsioni, ad una svolta, se non nel 2013 sicuramente nel 2014.

Ma su un fatto concordano tutti: la ripresa sarà assai lenta, soprattutto se confrontata alle passate recessioni. Il ritorno alla normalità, anche rimanendo nell'ambito di una valutazione congiunturale, dunque cambiamenti epocali a parte che ci dicono che il rientro nella situazione pre-2007 è impossibile, non è dietro l'angolo.

E soprattutto non è detto che la ripresa riguardi l'intera economia mondiale. Un altro importante elemento di riflessione riguarda, infatti, l'economia europea che sta purtroppo vivendo una "seconda recessione".

La recessione europea, ovvero il ritardo rispetto agli Stati Uniti

L'economia europea chiuderà in recessione (tra -0,3% e -0,5%) il 2012. Ma ciò che più conta è che, come fatto rilevare dal Centre For Economic Policy Research di Londra, tale area economica è, di fatto, in recessione dal III trimestre 2011. Ciò significa che l'espansione iniziata nel II trimestre 2009 è durata solo 10 trimestri (la più breve dal 1970) e non è stata in grado di riportare il PIL dell'area euro ai livelli pre-crisi.

Storicamente le recessioni sui due lati dell'Atlantico sono sincronizzate. Ciò è avvenuto anche nella recente Grande Recessione 2008-2009. Ma da allora la ripresa americana, pur nei limiti di cui abbiamo spesso discusso (vale a dire l'utilizzo a dir poco "allegro" se non proprio "spericolato" della politica monetaria), si è consolidata, mentre l'area euro è oggi ricaduta in recessione.

Lasciamo a Lucrezia Reichlin, componente del Centro di ricerca citato, il commento da trarre da questa situazione.

"Il messaggio che ne consegue è chiaro: porre enfasi sulle differenze dei risultati economici dei Paesi della zona euro è una lettura superficiale. Il messaggio fondamentale che ci viene dagli istituti di statistica è che l'Europa nel suo insieme diverge dagli Stati Uniti e non riesce a ritrovare la via della ripresa. Anche le implicazioni che ne conseguono sono chiare: o si agisce in modo coordinato tra i Paesi dell'euro per rispondere a questa crisi o avremo di fronte a noi una fase di decadenza economica che toccherà tutti e metterà a rischio non solo il progetto dell'Euro, ma anche la coesione sociale dei Paesi membri".

L. Reichlin, Perché arranchiamo dietro l'America, Corriere della Sera 16.11.2012.

Brutte e brevi note sull'Italia

Secondo le ultime, e quindi riaggornate, previsioni dell'OCSE (27.11.2012) per l'Italia si prevede un calo del PIL del 2,2% quest'anno (era dell'1,7% in maggio) e dell'1% l'anno prossimo (era dello 0,4%), mentre nel 2014 dovrebbe esserci un aumento dello 0,6%. Si tratta della ripresa più debole, Grecia esclusa, dell'intera area OCSE.

Un tale risultato deriva dall'*"effetto congiunto degli sforzi di politica fiscale, della perdita di fiducia da parte di imprese e famiglie e del peggioramento delle condizioni di accesso al credito. La debolezza della crescita contribuirà inevitabilmente ad accrescere le pressioni sul lavoro"*. Il tasso di disoccupazione dovrebbe, infatti, passare all'11,4% l'anno prossimo (rispetto al 10,6% del 2012) e all'11,8% nel 2014.

Da tutto ciò deriva che le famiglie italiane si stanno impoverendo. Quest'anno la caduta del reddito reale degli italiani sarà superiore rispetto a quella registrata durante la pesante recessione del 2009. Secondo Bankitalia *"per le famiglie italiane siamo al quinto anno di riduzione del reddito reale, che dal 2008 al 2011 era già sceso del 5%"*.

Insomma, l'economia italiana è come la nave Concordia al Giglio. È incagliata sugli scogli e non sa più muoversi, cioè non è in grado di navigare nel mare aperto della globalizzazione economica. Questa è l'immagine, sintetica ma efficace, che dà dell'economia italiana Deaglio nel recente XVII Rapporto Einaudi dal titolo *"Sull'asse dell'equilibrio"*.

La depressione italiana

Il dato congiunturale infatti, per quanto grave, non dice tutto. L'Italia potrebbe infatti diventare l'esempio concreto della "U" che diventa "L".

Fatto 100 il dato del 2007 a fine 2012 l'Italia è in questa situazione: PIL pari a 93, i consumi a 95, gli investimenti a 86 e l'utilizzo degli impianti a 69.

In sintesi l'attuale produzione industriale è ancora inferiore del 22,1% dai valori massimi pre-crisi (aprile 2008). La realtà, che ha decisamente superato le più fosche previsioni, descrive un'economia in rapida contrazione: più si indebolisce e più diventa fragile, creando le condizioni di un ulteriore indebolimento. In definitiva il rischio è quello di un degrado permanente del potenziale produttivo e più in generale economico del Paese. (Effetto sbriciolamento).

Una nuova politica economica

Se questa è la situazione si tratta di imboccare con decisione una politica economica tesa al rilancio dello sviluppo, i cui punti essenziali sono:

- una politica industriale che sostenga le imprese manifatturiere e favorisca i processi di concentrazione (la scarsa competitività del sistema industriale italiano è spesso correlata alla piccola dimensione delle sue aziende);
- la stessa politica industriale deve aiutare il posizionamento, o meglio riposizionamento, strategico delle imprese nei settori ad alto valore aggiunto. Molti imprenditori hanno insistito nel cercare la competizione sui costi, perdendo quote di mercato senza innovare;
- una politica fiscale che orienti le banche al credito alle imprese ed alle famiglie e le scoraggi dall'investimento speculativo attraverso una tassa sulle transazioni finanziarie.

3. Stato Sociale

ANZIANI IN LOMBARDIA

La situazione di anziani e famiglie

A causa del notevole processo d'invecchiamento demografico che ha luogo in Italia, anche in Lombardia si assiste ad un contemporaneo aumento numerico e invecchiamento della popolazione anziana, e soprattutto dei "grandi anziani" (ultra 80enni). L'età è direttamente correlata all'incidenza della disabilità: le condizioni d'invalidità più pesanti, provocate da pluripatologie che spesso includono la demenza, si affacciano infatti a partire dai 75-80 anni. Il bisogno dei grandi anziani è complesso e multifattoriale: vi si intrecciano diverse componenti (sanitarie, sociali, economiche, familiari, abitative) strettamente interdipendenti. Di conseguenza, è soprattutto nei soggetti appartenenti a questa fascia di età che si concentrano sia l'assistenza socio-sanitaria che quella informale.

A fronte dell'aumento numerico degli anziani e della complessità dei loro problemi, si riscontra che:

- > diminuisce la disponibilità di cura familiare, tradizionalmente assicurata dalle donne, che a seguito delle riforme pensionistiche devono lavorare più a lungo;
- > a causa delle denatalità e delle modifiche delle strutture familiari, crescono i casi di anziani soli (spesso in situazioni emergenziali), confusi, che non hanno coscienza di malattia e/o non sono in grado di collaborare con i servizi. Per le istituzioni, sempre più impegnate ad affrontare situazioni simili, questo è un problema enorme sia dal punto di vista economico che operativo;
- > in parallelo, si assiste ad un aumento dei casi di anziani che necessitano di integrazione al reddito non solo per necessità straordinarie e contingenti, ma in via continuativa.

La rete dei servizi (formali e non)

Servizi domiciliari: i servizi domiciliari pubblici di Longterm care, SAD e ADI, a causa della loro impostazione originaria (sostanzialmente rigida) non sono adeguati ad affrontare le necessità quotidiane degli anziani non autosufficienti e cronici. Questi soggetti richiedono accudimento continuativo e di tipo tutelare, più che cure acute; al contrario, SAD e ADI danno risposte prevalentemente prestazionali e circoscritte, basate sugli

standard del servizio e raramente sulle esigenze di anziani e caregiver. La gestione complessiva della situazione perciò resta in carico alla famiglia, oppure non viene presa in carico.

In questo scenario, si rileva che:

- 1) le partecipazioni al costo dei SAD in diversi Comuni sono in aumento. Nella determinazione delle quote da porre a carico dell'utente vigono inoltre notevoli differenze da territorio a territorio;
- 2) la copertura regionale dei servizi domiciliari è difforme: per l'ADI nel 2010 (anno prima della sperimentazione) si va dall'1,5% al 12,2% di anziani ultra 65enni, con una spesa pro-capite che oscilla da 20 a 60 euro.

SERVIZI residenziali: l'RSA sembra ormai diventata l'ultima spiaggia a cui si ricorre nell'ultimissima parte della vita, se e quando alla cura del non autosufficiente non si può più provvedere in altro modo (servizi, familiari, badanti). Le rette sono in aumento a causa di problemi diversi dei gestori, in particolare i costi per il personale che non è possibile comprimere più di tanto. Questo crea un circolo vizioso: molte famiglie non si possono permettere le rette e rinunciano al ricovero anche dopo una lunga lista d'attesa. La situazione è stata acuita dalla crisi.

Care informale (badanti). La crisi sta incidendo negativamente anche nella possibilità di affidarsi alle loro cure. Il ricorso al mercato nero (sempre piuttosto sostenuto) sta vivendo un vero "revival"; si preferiscono badanti giovani e inesperte da pagare meno. Gli assegni di cura finalizzati al pagamento badanti non hanno avuto un grande successo in Lombardia.

Il percorso di presa in carico (accesso integrato, percorso assistenziale, valutazione integrata dei bisogni)

La Lombardia ha attuato una regolazione tardiva e parziale di questa tematica, esplicitata principalmente nella normativa sui CeAD e nella riforma ADI:

- CeAD. Benché abbiano il merito di incarnare la prima prefigurazione lombarda di PUA, i risultati ottenuti sono parziali e molto difformi in Regione. I modelli di CeAD (dove esistenti), sono molteplici, raramente rappresentano un vero punto di accesso unico per gli utenti fragili. Da tempo la Regione non rende noti dati sull'attuazione; ora i CeAD sembrano quasi "dimenticati", se ne

parla in qualche delibera ma non si capisce bene quale ruolo abbiano in rapporto al resto del sistema.

- ADI. Da metà 2011 la Regione ha previsto l'adozione di procedure, strumenti valutativi e équipe integrate nell'ambito della sperimentazione ADI attuata a favore di soggetti fragili portatori di bisogni complessi. Tuttavia è sempre più evidente che la necessità primaria della riforma è quella di rivedere il sistema tariffario. Da vari territori viene segnalato che le équipes di secondo livello non sono quasi mai multidisciplinari, solitamente manca la figura dell'AS e a domicilio va il solo infermiere ASL. Questo non permette di arrivare ad una progettazione socio-sanitaria realmente integrata.

Se si esclude l'ADI, l'accesso ai servizi, la presa in carico, la valutazione del bisogno e la risposta fornita all'utente sono estremamente **eterogenee**: dipendono infatti dalle regole che ogni Ente si dà autonomamente, dalla sensibilità e dall'esperienza degli operatori, ecc.. Ne consegue che persone di due Comuni limitrofi possono ricevere trattamenti diversissimi per bisogni analoghi. Questa situazione porta a una **generale mancanza di equità**.

Conseguenze

La situazione sopra delineata porta con sé alcune conseguenze per i vari soggetti:

- > aumenta la solitudine delle famiglie, lasciate sempre più sole di fronte ai problemi della non autosufficienza (l'inversione regionale di ottica con il passaggio "dalla domanda all'offerta" per ora sembra più uno slogan che altro...);
- > per gli anziani aumenta il rischio di scoperta dei bisogni (o di copertura inadeguata);
- > la non autosufficienza diventa sempre più "un affare di famiglia", con differenze tra chi può pagare servizi integrativi/privati di cura e chi no. L'unico parziale supporto per i costi della non autosufficienza è l'indennità di accompagnamento, che però è una semplice erogazione che non implica una funzione di supporto/affiancamento delle famiglie;
- > i servizi sono sempre più in crisi nel gestire le situazioni/emergenze di anziani completamente soli, che assorbono moltissime risorse in termini economici e di tempo lavoro degli operatori. Quasi

inevitabilmente il percorso sfocia nel ricovero in RSA (anche lontane purché a costi più contenuti, precludendo all'anziano la possibilità di permanenza nel suo tessuto sociale) che talora potrebbe essere evitato ricorrendo a un mix d'interventi o a soluzioni abitative protette.

Possibili richieste per la Regione

Si elencano di seguito alcuni punti sui quali potrebbe essere richiesto un preciso impegno regionale:

- potenziamento dei servizi domiciliari, soprattutto l'ADI, con individuazione di livelli minimi di offerta da garantire per evitare squilibri territoriali come quelli evidenziati;
- individuazione di criteri e procedure regionali uniformi (inclusa l'adozione di strumenti valutativi) per l'accesso alla rete dei servizi (non solo per l'ADI), per contrastare la mancanza di equità e la difformità di risposta data all'utente (ruolo di regolazione regionale);
- funzione di orientamento/accompagnamento svolta dai servizi, da garantire alle famiglie con membri non autosufficienti per la gestione della situazione complessiva. L'intenzione si è affacciata nelle politiche regionali giù da qualche anno ma poi nella realtà si è attenuata;
- erogazione di aiuti alle famiglie per sostenere i costi della non autosufficienza, in particolare le rette delle RSA. La sperimentazione del FFL in alcuni casi potrebbe aggravare le cose, spostando su certe famiglie anche parte della quota sanitaria;
- proseguire nel potenziamento di soluzioni intermedie, sia di forme di domiciliarità protetta, sia di residenzialità leggera. La Regione ha già imboccato questa strada; bisogna però chiedere di garantire continuità alle esperienze già partite, per evitare che decadano con l'eventuale cessazione dei finanziamenti erogati per la sperimentazione;
- care private. La Regione aveva iniziato ad occuparsi dell'emersione e della qualificazione delle badanti, ma gli interventi sono stati poco incisivi e hanno raggiunto esigue percentuali di potenziali utenti. Visto che le badanti sono la soluzione assistenziale più diffusa, sulla scorta di altre esperienze regionali occorre individuare modalità per

rendere conveniente ed appetibile affidarsi a lavoratrici regolari e qualificate;

- in sub-ordine: maggior diffusione **pubblica** di dati da parte della Regione (vedi CeAD, sperimentazioni in atto sulle schede FIM/Vaor, ecc.).

4. Contrattazione

UNA NUOVA STAGIONE PER LA CONTRATTAZIONE SOCIALE CON GLI ENTI LOCALI

Grazie al generoso impegno delle strutture territoriali lombarde, delle zone e delle leghe Fnp, si è conclusa positivamente la stagione 2012 di contrattazione sociale con gli enti locali, realizzando complessivamente ben 422 accordi o protocolli di relazioni sindacali: rispetto all'anno precedente, c'è stato un incremento pari all'8,50%! Si tratta di un aumento costante, se consideriamo i 303 accordi e/o protocolli del 2009, ma i dati possono ancora crescere, rispetto ai 1544 comuni della Lombardia. Lo svolgimento dei nostri congressi, ai vari livelli, è sicuramente un'occasione per fare il punto sulla vertenzialità locale, per valutarne gli effetti sulla popolazione anziana e, più in generale, sui lavoratori e sui cittadini, ma anche per "leggere" il territorio in funzione delle nuove dimensioni che ci siamo dati recentemente. Per valutare l'impegno e la mole di questa attività, possiamo considerare che, per concludere positivamente il negoziato con una Amministrazione Comunale, sono necessari di norma almeno tre incontri (esposizione e valutazione delle richieste sindacali, esame della situazione economica e del bilancio del comune, confronto e stesura di un accordo o di un protocollo di relazioni sindacali), per complessivi 1.260 incontri. Dai dati pervenuti, abbiamo registrato che hanno partecipato a questi incontri almeno 500 dirigenti sindacali della Fnp, comprendendo componenti di segreteria, responsabili di zona, capi lega o dirigenti locali a vario titolo. Meno significativa sono state l'esposizione e la divulgazione dei risultati fra i pensionati e gli anziani e la cittadinanza in generale, affidati principalmente a nostri comunicati stampa e/o volantini o alle strutture amministrative comunali o di segretariato sociale: sono state in numero limitato le tradizionali assemblee. Elemento fortemente deterrente per la stagione negoziale 2012 è stata la difficoltà per gli amministratori comunali, a definire la composizione del bilancio previsionale non solo nei tempi (la scadenza è stata infatti rinviata di bimestre in bimestre), ma soprattutto per l'incertezza delle risorse disponibili a causa dei numerosi interventi di finanza locale (decreto Salva Italia, finanziarie varie, riordino spesa pubblica, ecc...) che, come noto, hanno ridotto i trasferimenti o introdotto nuovi e pesanti elementi di finanza locale. Due sono stati i principali gruppi di istanze avanzate dalle nostre strutture sindacali territoriali: prima, una valutazione sulla situazione economica del comune

con un esame dei bilanci, sia nella parte delle entrate (addizionali, IMU ecc.) sia nei principali capitoli di spesa per una valutazione degli interventi di revisione della spesa stessa e, poi, per conseguenza, la pressante richiesta di mantenere le prestazioni e i servizi socio assistenziali territoriali erogati con una particolare attenzione ai servizi domiciliari. Da un lato si sono aperte o consolidate proficue relazioni sindacali, dall'altro si è cercato di migliorare la condizione anziana e lo stato di bisogno e di particolare dipendenza (disoccupazione, povertà, ecc). Come noto tutta questa attività è raccolta, ordinata e documentata nell'archivio unitario regionale della contrattazione (consultabile attraverso in nostro sito regionale) o nell'osservatorio nazionale sulla contrattazione sociale territoriale, accessibile nella rete First Class della Cisl. Nel corso dell'anno passato, quasi tutti i temi (nell'archivio regionale ne sono raccolti e classificati 57) del tradizionale confronto sindacale, sono stati oggetto di discussione nelle riunioni locali; sono aumentati (forse troppo), i protocolli per le relazioni sindacali (a seguito degli incontri sui bilanci), ma sui quali, necessiterà dare un proficuo seguito nel merito di alcune scelte e di determinati programmi. Si segnala infine, che a seguito della cosiddetta emergenza abitativa e della diminuzione dei corrispondenti fondi regionali sul fondo affitti, si è rinnovato l'impegno delle Amministrazioni locali per interventi di politica abitativa mirato soprattutto alla gestione degli sfratti, non solamente con interventi economici ma anche attivando progetti di housing sociale. Nel merito dei numerosi argomenti, oggetto della negoziazione sociale, è stato presentato unitariamente alle segreterie territoriali, un orientamento per il 2013: necessita, a nostro avviso, promuovere una ulteriore riflessione nei territori e nelle leghe per verificare priorità ed urgenze.

In particolare proponiamo alla vostra attenzione:

L'impegno dei comuni per il contrasto all'evasione fiscale

Il contrasto all'evasione fiscale e la partecipazione dei Comuni al suo recupero anche nel campo dei tributi erariali, costituiscono un terreno di importanza crescente non solo per l'acquisizione di entrate ingiustamente sottratte ai servizi pubblici locali e nazionali o come elemento di giustizia e perequazione, ma anche per rispondere ad esigenze di buona amministrazione. Dal 2009 molte Amministrazioni Comunali, soprattutto di medie e piccole dimensioni, hanno sottoscritto accordi con l'Agenzia delle Entrate che sostanzialmente attenevano a controlli (su casi casualmente sorteggiati) sulle dichiarazioni ISEE, per l'accesso a prestazioni o servizi a

costi agevolati, a “segnalazioni qualificate” per via telematica di particolari casi, a pattuglie miste (Polizia locale - Guardia di Finanza) per accertamenti in concomitanza con particolari eventi. Scarse sono le risultanze accessibili e che si conoscono, poiché queste azioni sono a rischio di forte personalizzazione: in particolare nell'ambito di piccoli comuni, sono sottoposte a pregiudizi negativi o si collegano al concetto di delazione. Nel sollecitare ai Comuni le risultanze delle attività di lotta all'evasione è opportuno valutare altri percorsi, basati sulla cooperazione tra i comuni e l'Agenzia delle Entrate, per realizzare una banca dati utili per l'anagrafe tributaria. In particolare necessita, a fronte dell'attuale insoddisfacente situazione, verificare la disponibilità ad entrate nel progetto ANCI con una formazione mirata dei propri dirigenti, l'acquisto di supporti tecnologici per l'elaborazione dei dati e l'informatizzazione degli archivi, in modo da potenziare le capacità dei Comuni nel contrasto all'evasione assicurando strumenti di cooperazione interistituzionale articolati secondo le esigenze riscontrate nei territori.

La razionalizzazione della spesa pubblica

Tutte le amministrazioni pubbliche sono fortemente impegnate nella applicazione delle norme di razionalizzazione della spesa, soprattutto ora che il patto di stabilità è stato esteso a tutte le amministrazioni comunali con oltre 1.000 abitanti. Come noto, dette norme attengono alla razionalizzazione delle procedure per acquisto di beni e servizi, alla riduzione dei costi di locazione passivi, alla riduzione degli organici e alla certificazione dei crediti e di possibile compensazione di quelli vantati dai fornitori di beni e servizi. Il criterio con cui si affronterà questa razionalizzazione sarà determinante, sia per un eventuale accordo sindacale, sia per le ricadute sulla popolazione. Le soluzioni da evitare sono conosciute, come quelle dei tagli lineari tra i vari assessorati o di un accordo “politico” di giunta: sarebbe invece opportuno valutare la razionalizzazione della spesa in rapporto all'impatto sociale (valore creato, effetti sugli utenti, visibilità del servizio, ampiezza della popolazione servita, appropriatezza dei servizi resi) ed equilibrio economico (cioè il rapporto tra spesa ed entrata delle diverse attività). Una seria analisi può essere condivisa dalle organizzazioni sindacali e produrre un nuovo patto di cittadinanza.

L'associazionismo dei comuni

Dopo alcuni rinvii, decorre dal 1/1/2013 l'obbligo di esercizio associato di almeno 3 funzioni fondamentali e servizi da parte dei comuni fino a 5.000 abitanti. Dal 1/1/2014 l'obbligo si estenderà alle restanti funzioni fondamentali. Per i Comuni fino a 1.000 abitanti vi è invece la possibilità di esercizio di tutte le funzioni e servizi mediante l'Unione dei Comuni. Questa normativa era stata introdotta nel nostro ordinamento alcuni anni or sono, sostanzialmente per migliorare lo svolgimento delle funzioni amministrative e dei servizi dei comuni piccoli e per il contenimento delle spese degli Enti territoriali. Attualmente, a fronte del crescente costo dei servizi ed al loro sviluppo, non possiamo considerare questa normativa solamente come un intervento di razionalizzazione della spesa o delle sinergie, ma bensì un modello di evoluzione nell'organizzazione territoriale per assicurare servizi efficienti ed integrati rispetto ai bisogni complessi della popolazione. Trattasi infatti di costruire, con l'associazionismo delle funzioni dei comuni, la rete dei servizi che può essere affidata non più al singolo comune ma ad una gestione sovra comunale. L'accentramento della gestione di un servizio, o di più servizi, non incide sulla capillarità del servizio stesso e può essere ben assicurata indipendentemente dalla ampiezza del bacino territoriale, poiché dipende dalle forme di gestione e di produzione dei servizi stessi. Necessita quindi chiedere ai Comuni di superare i temi della "identità" per meglio intervenire sui servizi per i cittadini, identificando confini geografici stabili (piani di zona, comunità montana, ecc) con lo scopo di creare "capitale istituzionale" che possa fare sintesi tra le economie di scale produttive e profili istituzionali. Una maggiore ampiezza dei territori permette anche un miglior utilizzo di logiche solidaristiche, sia per il numero di abitanti, sia per quello degli utenti serviti: si potranno definire modalità di pagamento dei servizi offerti dalle nuove società sovra comunali, anche tenendo conto di entrambi i riferimenti.

5. Anteas

Il momento del dibattito congressuale è, per la FNP, anche un'opportunità di riflessione su Anteas, promossa dalla stessa Fnp ormai 15 anni fa. In particolare, in Lombardia, la costituzione avvenne il 12 novembre 1997 per iniziativa della Segreteria Regionale della FNP-CISL.

Anteas, a livello nazionale, fu allora proposta quale *“strumento per dare piena legittimità al valore della solidarietà”* e come riferimento organizzato *“per dare una identità a tutti coloro che intendono impegnarsi in questo percorso di solidarietà partecipata”*.

La stessa CISL, nelle sue tesi congressuali confederali del 1997, evidenziava la particolare attenzione verso questa scelta della Federazione pensionati, manifestando l'impegno ad un convinto sostegno, nella consapevolezza che *“in una società più ‘anziana’, cresce anche il numero degli uomini e delle donne, pensionate e pensionati che accanto all’impegno sindacale trovano ragioni di impegno sociale e civile nel servizio a quel ‘prossimo’ che è composto dagli anziani più sofferenti e più soli”*.

Si può quindi affermare che Anteas ha le radici e la sua ragione d'essere nel quadro di valori e principi che sono alla base dell'esperienza associativa sindacale della Cisl e della Fnp.

Il legame costitutivo tra Fnp, Cisl, Anteas è stato ulteriormente rafforzato col Protocollo Nazionale, sottoscritto nel luglio 2010 dai massimi responsabili nazionali delle tre organizzazioni e non può che essere assunto come riferimento per il lavoro comune anche nella nostra Regione.

L'attualità dei valori fondativi e delle finalità assegnate ad Anteas, sono resi ancor più evidenti oggi nella perdurante difficile situazione di crisi, originariamente economico-finanziaria e dai successivi pesanti risvolti sociali che gravano sulle persone delle fasce più deboli e meno protette.

Anteas in Lombardia

Anteas, in coerenza con i valori che ne hanno ispirato la costituzione, si è proposta in questi anni nel territorio lombardo come:

- ❖ *“operatore” in ambito sociale orientato al volontariato e alla promozione sociale che ha la solidarietà come principio e obiettivo;*
- ❖ *“associazione di anziani per gli anziani” aperta all'incontro con i giovani, verso i quali trasferire esperienza e con i quali condividere valori ed entusiasmo;*
- ❖ *riferimento organizzato per quanti già individualmente, con generosità e senza clamori praticano volontariato e solidarietà.*

Ciò significa che nel merito, l'attività di Anteas, nei vari territori è in prevalenza orientata ai "servizi alla persona". È convinzione della Fnp regionale che questo tipo di impegno deve essere intensificato e deve costituire sempre più il nocciolo delle attività cosiddette istituzionali di Anteas.

Continuare a privilegiare questa impostazione, secondo la Fnp, per Anteas significa dare contenuto con coerenza ai principi ispiratori di solidarietà da praticare verso i più "deboli" e a rischio di emarginazione. Un modo concreto anche per contribuire ad un corretto impegno di sussidiarietà.

In Lombardia, oltre alle due Associazioni regionali Anteas Volontariato (L.266/1991) e Anteas Servizi (L.383/200 APS), in cui il gruppo Dirigente è in fase di rinnovamento, sono costituite e funzionanti 11 Associazioni di Anteas Volontariato: Bergamo, Brescia, Brianza, Como, Cremona, Lecco, Mantova, Milano, Pavia, Sondrio, Varese, e 7 Anteas Servizi – Associazioni di Promozione Sociale: Bergamo, Cinisello Balsamo, Como, Cremona, Legnano/Magenta, Pavia, Valle Camonica.

Queste Associazioni, fermo restando la loro autonomia e la responsabilità discendenti da Statuto e Leggi di riferimento, operano avvalendosi del coordinamento di Anteas Regionale e sono parte della "realtà associativa unitaria" che fa riferimento ad Anteas Nazionale.

Tutte le Anteas Territoriali sono iscritte ai corrispondenti Registri provinciali del Volontariato e dell'Associazione. ***Ciò testimonia il riconoscimento che le associazioni rispondono a ben precisi requisiti formali e sostanziali nello svolgimento delle loro attività e sanno fare fronte alle responsabilità che ne derivano.***

Una recente delibera della Giunta Regionale della Lombardia ha definito nuovi criteri affinché anche le organizzazioni regionali di coordinamento, com'è Anteas regionale, possano essere iscritte al Registro regionale, possibilità finora preclusa. Questo consentirà una valorizzazione del ruolo di Anteas regionale, sul piano formale nei rapporti, peraltro già praticati, con la Regione, e dal punto di vista concreto dell'iniziativa, ad esempio nella promozione di "progetti" nei quali essere capofila col coinvolgimento delle Anteas territoriali.

In Lombardia sono oltre 2000 i volontari Anteas che operano nel territorio, in genere organizzati in "gruppi operativi" locali.

Fnp Regionale è consapevole che l'efficacia di questo momento organizzativo, che vede impegnati numerosi volontari pensionati propri iscritti, può trovare sostegno nella capacità delle Leghe FNP-Cisl nel territorio di vivere un costante rapporto di sinergia con Anteas: questo obiettivo deve vedere impegnate tutte le strutture della Federazione a

livello regionale.

In particolare, per quanto riguarda il livello regionale, Fnp si sente impegnata a sostenere il lavoro avviato in questi anni da Anteas regionale il cui ruolo di supporto e coordinamento verso le Anteas territoriali nei campi della formazione dei gruppi dirigenti, delle tematiche amministrative e gestionali, della progettazione, deve essere potenziato.

La Fnp, con la costituzione di Anteas, prima ancora che in risorse, ha investito innanzitutto in valori, quelli che permeano la natura stessa della Cisl con l'obiettivo di concretizzarli nell'iniziativa sociale propria di Anteas, oltre che con l'azione politica e sindacale. Su questo piano, in un certo senso, la Fnp ha messo in gioco se stessa.

Per questo, la Fnp si considera il principale “portatore di interesse” (stakeholder per usare un termine molto diffuso anche nel terzo settore) e quindi anche principale sostenitore, perché Anteas con la sua vitalità e la sua iniziativa, con l'autonomia e le responsabilità che le derivano dalla legge nazionale e regionale e dallo Statuto, rafforzi la propria capacità di dare contenuto e coerenza alla “missione” per la quale è stata costituita.

6. Coordinamento Donne

È ormai riconosciuto e sostenuto a tutti i livelli il ruolo dei coordinamenti che sono considerati parte integrante della struttura organizzativa della FNP.

In previsione delle scadenze congressuali, nella prospettiva della riorganizzazione, il Coordinamento Donne ha sviluppato alcune riflessioni sul senso del nostro essere e fare sindacato e su come stare dentro al cambiamento.

Pur nella consapevolezza delle difficoltà derivanti dall'attuazione di processi non semplici, per il Coordinamento Donne la nuova realtà organizzativa della FNP può diventare un'opportunità:

- per uscire da stereotipi, sviluppando un'ampia partecipazione delle donne all'elaborazione e alla gestione delle politiche organizzative della FNP;
- per riaffermare la validità e l'utilità dei coordinamenti;
- per creare nuove reti relazionali all'interno e all'esterno dell'organizzazione.

In questa fase i coordinamenti, sulla base delle funzioni e degli ambiti assegnati dallo Statuto e dai Regolamenti attuativi, possono rivelarsi un efficace strumento sia per facilitare l'aggregazione, la partecipazione, la valorizzazione della componente femminile sul Territorio sia per incrementare la fidelizzazione ed ampliare la base associativa attraverso progetti ed obiettivi condivisi con le Segreterie di riferimento.

La valutazione del contesto permette di conoscere le rispettive realtà ed attivare un processo di consapevolezza della situazione attraverso un'analisi delle criticità e dei punti di forza, in termini di esperienze, di competenze e di risorse umane.

La finalità è quella di "costruire le nuove realtà", attivando percorsi sul piano culturale, formativo e organizzativo per rispondere alle necessità dei nuovi contesti territoriali quali:

- presenza sul territorio e responsabilità verso chi chiede tutela e rappresentanza sociale;
- formazione continua e finalizzata alla riqualificazione: attenzione all'esigenza di saper agire con competenza nella contrattazione;
- adozione di modelli organizzativi/operativi flessibili (part time, lavoro per progetti, ecc.), pur in un sistema di regole, puntando ad una maggiore efficienza ed efficacia;

- attenzione alla comunicazione ed alle relazioni interne ed esterne per costruire reti nell'organizzazione e sul territorio, in un'ottica confederale e in una dimensione più solidale e comunitaria.

In un momento così importante per la nostra Organizzazione e così difficile per la nostra società e per il Paese, è necessario dare concretezza ad una cultura della complementarietà tra i generi, che contrasti quella visione dualistica, ancora così diffusa.

Le donne, nella consapevolezza del ruolo che possono svolgere all'interno della società e nella Organizzazione, avvertono la necessità di *agire da protagoniste*, dando il proprio contributo a tutte le iniziative di crescita culturale, organizzativa e proselitistica che possono rafforzare le politiche sindacali della FNP.

7. Organizzazione

L'occasione del congresso è giustamente sottolineata sia nei documenti Confederali che della Fnp nazionale: il nostro impegno consiste nel tradurre in scelte concrete le enunciazioni, nel predisporre le azioni congrue agli obiettivi di partecipazione e di responsabilizzazione degli associati, chiamati ad esprimersi nelle assemblee di base.

“I congressi avranno più valore se più iscritti parteciperanno attivamente ai congressi di base. Con questo scopo, dobbiamo sentire come un dovere preparare con cura l'organizzazione di questa fondamentale prima fase congressuale ed assicurare l'intervento di un'alta percentuale dei nostri associati”. “La nostra democrazia interna e la nostra capacità organizzativa di mantenere solide radici nella realtà del mondo dei pensionati si misurano anche dall'impegno che sarà profuso e dai risultati raggiunti su questo terreno”. (Contributo della Fnp Lombardia per il dibattito congressuale, ottobre 2008)

“La convocazione del Congresso nazionale presuppone l'adempimento dell'intero percorso congressuale ai vari livelli dell'organizzazione: in sostanza, ridà la parola gli iscritti, a coloro che, storicamente e concretamente, hanno dato vita e continuità alla Cisl, nei luoghi sindacali, negli ambiti di vita e di lavoro, nel territorio, nelle relazioni interpersonali e collettive, nelle mobilitazioni e, quando necessario, nelle lotte”. “Il Congresso, nelle sue cadenze naturali, coinvolge nelle sue decisioni appunto gli associati che, in concreto, sono coloro che conoscono e condividono le politiche e l'identità dell'organizzazione, partecipano alla vita del sindacato e possiedono l'elettorato passivo e attivo. Sono disposti ad accollarsi sacrifici, responsabilità, tensioni e rischi in difesa dei lavoratori e dei pensionati iscritti”. (E. Bonfanti, Consiglio Generale - 30 ottobre 2012)

Si tratta di costruire, con l'apporto degli associati, un concreto “bilancio sociale”, che si sostanzia nell'evidenziare la coerenza dell'operato con la visione e la missione dell'organizzazione, nel valutare la differenza tra obiettivi dichiarati e risultati, nella chiarezza dei processi decisionali, nella gestione trasparente e nella rendicontazione delle risorse, evidenziando le ricadute economico-sociali dell'attività dell'organizzazione, nella condivisione democratica e nella valorizzazione degli organi a tutti i livelli, coniugando la democrazia con l'efficacia e l'efficienza.

Nel Documento votato dal Comitato esecutivo Confederale del 18 luglio si afferma: “Infine il Comitato Esecutivo ritiene necessario che sia definito uno **Statuto dei diritti dell’iscritto** rispetto alla democrazia associativa, alla tutela contrattuale, alle prestazioni dei servizi, partendo da una analisi concreta su come l’organizzazione cura il rapporto con gli iscritti”.

L’efficacia del percorso congressuale presuppone la volontà di raccogliere l’apporto degli associati, poco appassionati ai progetti di revisione istituzionale/organizzativa e molto interessati alle risposte che il sindacato sa dare collettivamente con la vertenzialità nazionale e territoriale, individualmente tramite i servizi erogati da enti e associazioni (Inas, Caf, Adiconsum ecc), tramite la promozione di solidarietà intergenerazionale con l’apporto di Anteias, e attraverso forme di mutualità da implementare.

Il nostro compito di coinvolgimento e di raccolta delle proposte espresse dagli associati è facilitato dal percorso impostato in questi mesi, con il “Progetto di sviluppo organizzativo”, realizzato nella prima parte, socializzato attraverso il report con i risultati emersi dall’indagine che ha coinvolto i dirigenti territoriali: un nuovo inizio che consenta all’organizzazione di compiere un viaggio dentro se stessa e, potenzialmente di uscirne migliorata e più consapevole.

Presenza di base

Nel congresso precedente e, ancora, nell’assemblea organizzativa celebrata nell’autunno del 2011, la Lega era considerata l’avamposto per presidiare efficacemente il territorio, per promuovere la tutela tramite i servizi e l’iniziativa collettiva attraverso la vertenzialità.

“Sempre più convinti che la lega è il luogo indispensabile e privilegiato per la nostra presenza nel territorio, dobbiamo essere sempre più capaci di aprirci a nuove esperienze di organizzazione sul territorio e ad ampliare il numero delle leghe che rispondono alle caratteristiche richieste dallo Statuto”. (Tema V - L’organizzazione- Contributo della Fnp Lombardia per il dibattito congressuale – Ottobre 2008).

“Le leghe continuano ad essere la prima istanza congressuale, il primo e più importante livello d’incontro con il pensionato e la persona anziana”. (Mozione conclusiva, XVI Congresso Fnp nazionale).

“L’assemblea nazionale conferma che in relazione al contesto territoriale e nell’ottica di un necessario pluralismo organizzativo, le tipologie delle leghe

(comunali, intercomunali, distrettuali, metro-politane, cittadine) sono da consolidare se assicurano un adeguato livello di rappresentatività, di partecipazione democratica, di capacità organizzativa e contrattuale e di servizio, quindi quando sono mature e sufficientemente strutturate". (Documento conclusivo - Assemblea nazionale Fnp-Cisl Riccione 8/9/10. novembre 2011).

Nel periodo successivo all'Assemblea Organizzativa è iniziato un dibattito, per lo più informale sull'attuale configurazione organizzativa di base. Il dibattito sulla presenza di base, fa intravedere un diverso assetto sostitutivo delle leghe così come sono strutturate e regolamentate, tale evoluzione implicherebbe il superamento del I livello congressuale, a favore di una presenza da definire a livello decentrato, sulla base delle esigenze peculiari di ogni realtà.

Questa indicazione che scaturisce dal dibattito degli ultimi mesi, dai "connotati carsici", nel quale si evidenzia che i cambiamenti delle strutture istituzionali e la riorganizzazione degli enti territoriali, richiedono un riposizionamento politico-organizzativo della Federazione, la conseguente modifica degli assetti, valutati non più del tutto funzionali alla crescita organizzativa e alla presenza efficace sul territorio.

Tale prospettiva di revisione organizzativa, soprattutto per quanto riguarda la presenza di base, merita di essere vagliata attentamente, poiché andrebbe ad incidere su una realtà molto diversificata, ma parimenti consolidata e radicata.

L'orientamento esplicitato nelle schede-guida contenute nei "Temi per il dibattito congressuale" (Territorio e strutture) della Fnp nazionale, va nella direzione, da sempre auspicata, della flessibilità organizzativa: al territorio andrebbe lasciata la facoltà di individuare le forme di coinvolgimento e di partecipazione democratica degli associati, più idonee a rappresentare e tutelare efficacemente gli iscritti e la popolazione anziana in generale.

E' questo un approdo importante che presenta aspetti problematici, ma che responsabilizza territori e regionale rispetto alle scelte organizzative; in altre parole, traduce l'indicazione emersa dallo studio predisposto in occasione dell'ultima assemblea organizzativa nel quale si affermava: "Non esiste un modello ottimale di lega. Le stesse funzioni (contrattazione, servizi e proselitismo) possono essere svolte efficacemente anche con modelli organizzativi diversi". "L'importante non è omogeneizzare il

modello organizzativo, (il mezzo), ma raggiungere gli obiettivi organizzativi che ci si è posti (il fine). Il “come” va lasciato all’autonomia delle strutture territoriali e regionali, che però saranno chiamate a rispondere dei risultati raggiunti. In sintesi, va perseguito l’orientamento ai risultati, nel quadro del pluralismo organizzativo”. (Documento Fnp nazionale - Prof. M. Salvato).

Una nuova configurazione della presenza di base, imperniata sul criterio della flessibilità, non può prescindere da alcuni dati consolidati:

1. nel contesto di regole dettate dallo Statuto le esperienze concrete, le leghe, sono connotate da impostazioni differenti, per dimensioni, n° di iscritti, ruoli e compiti;
2. dalle analisi e dal dibattito sull’argomento, in particolare su base nazionale, si evince la necessità di rivedere l’attuale situazione organizzativa poiché si sarebbero verificate situazioni cristallizzate, non permeabili all’ingresso ed alla valorizzazione di nuovi quadri, disponibili ad impegnarsi nelle comunità locali, sui servizi e nella contrattazione;
3. la costituzione e la regolamentazione delle zone, deliberate in Lombardia, rappresentano un’esperienza concreta e utile, da considerare nel seguito del dibattito.

Si tratta quindi di procedere nell’approfondimento, evitando semplificazioni, cercando di individuare la scelta più funzionale a garantire presenza e ruolo alle strutture decentrate, che sono decisive sia nell’erogazione dei servizi sia nella contrattazione, nel rapporto con le categorie e con la Cisl territoriale.

Riguardo ai servizi, si ribadisce la necessità di continuare nella ricerca e nel rafforzamento delle sinergie, in particolare con Caf, Inas e Adiconsum.

Dai dati evidenziati dal report sul “Progetto di sviluppo organizzativo”, che ha coinvolto le Segreterie dei 14 territori, e successivamente riassunti e presentati nella riunione delle strutture territoriali, nella loro nuova configurazione, emerge una diffusa criticità rispetto al servizio; in particolare è fonte di “disagio” organizzativo la perdurante criticità del rapporto con il patronato.

Riflettere sul ruolo dei servizi e del patronato INAS, che sta attraversando una difficile fase, conseguente alla contrazione delle risorse finanziarie, è indispensabile ed urgente. Per la Fnp il patronato è una risorsa decisiva anche ai fini del proselitismo e vanno quindi attivate le sinergie più

opportune per conseguire l'obiettivo del proselitismo coinvolgendo le categorie e le Unioni Territoriali.

8. Amministrazione

La nostra federazione, per la gestione delle risorse finanziarie derivate dal solo tesseramento, può sintetizzare le sue azioni in tre punti:

- etica amministrativa;
- corretta amministrazione;
- trasparenza.

E' necessario che il gruppo dirigente ai vari livelli si carichi di responsabilità nell'uso etico delle risorse, in particolare in questo periodo molto difficile per i più poveri e i più deboli, che sono gran parte dei nostri iscritti/soci.

Una attenta e trasparente gestione delle risorse, costituisce il mezzo principale per l'attuazione dei precisi indirizzi contabili, con la consapevolezza della necessità di rispettare in pieno le norme e le procedure della rendicontazione, che deve essere trasparente e completa.

Per garantire, anche nei prossimi anni, il percorso intrapreso di trasparenza e rigosità, è necessario che le verifiche contabili esercitate dai collegi siano effettuate con la maggiore competenza possibile, anche prevedendo, come consigliato dalla struttura nazionale, che il presidente del collegio sia iscritto all'albo.

9. Formazione

FORMAZIONE AL BIVIO

La questione formativa, in questi ultimi cinque anni, ha occupato un ruolo importante nelle politiche della FNP regionale: ne sono testimonianza i 39 corsi di formazione interni alla FNP Lombardia, ai quali si è aggiunto l'impegno a sostegno delle attività formative promosse da Bibliolavoro.

Le nostre iniziative sono sempre partite da una preventiva verifica dei bisogni e delle aspettative presenti nel Territorio: ogni stagione di lavoro è stata anticipata da un incontro con tutti i responsabili locali, per costruire insieme i progetti e i conseguenti percorsi.

Sul piano dei contenuti, abbiamo promosso una formazione che approfondisse ragioni, contenuti e metodi del "far sindacato oggi", in costante interazione con i responsabili territoriali.

La partecipazione a queste iniziative ha rispecchiato l'eterogeneità dei nostri iscritti, sia per ruoli che per competenze:

- abbiamo incontrato componenti di Direttivi Territoriali che esprimevano il bisogno di essere aggiornati sul loro ruolo e sulle loro competenze, a fronte del mutato contesto socio-politico;
- abbiamo incontrato responsabili di Zone e Leghe che, a fronte delle nuove povertà e delle riforme amministrative, chiedevano di essere aiutati ad intercettare i bisogni reali della gente e ad acquisire conoscenze e capacità per una congrua contrattazione sociale decentrata;
- abbiamo incontrato nuovi iscritti, che volevano impegnarsi nel Sindacato e chiedevano di conoscerne l'organizzazione e le opportunità, per promuovere un loro convinto passaggio da iscritto a socio impegnato;
- abbiamo incontrato i nostri operatori sociali impegnati nei diversi servizi della Cisl o da essa promossi, che chiedevano, insieme agli aggiornamenti di settore, di essere aiutati ad approfondire ragioni che li aiutassero a vivere con responsabilità il rapporto tra una competente professionalità ed un forte respiro confederale, in modo che fossero, nel loro servizio, l'espressione evidente della passione della FNP per le persone e per le famiglie incontrate.

L'analisi del vissuto, tuttavia, chiede uno sguardo innovatore in avanti, a fronte di una situazione nuova e forse impensabile: la riforma organizzativa che ci porta verso Strutture più complesse, contestuale alle crisi della economia, della politica e dell'etica che attraversano il Paese, chiedono una formazione che adegui i suoi tempi ed i suoi percorsi a questa lettura. Crediamo si debba andare, in tema di formazione, verso il superamento del rapporto tra centro e territorio con i ruoli fissi del passato: il primo progetta corsi ed il secondo li accoglie! La politica formativa, dentro un progetto organizzativo che necessariamente accentra, dovrà promuovere sensibilità e risorse dentro lo stesso territorio decentrato, che, da percettore, diventa protagonista delle politiche formative.

L'Ufficio Formazione regionale continuerà nel suo impegno tradizionale, in rapporto a bisogni e contenuti di carattere generale, elaborando percorsi che riguardano tutte le realtà decentrate; le Strutture territoriali, a loro volta, si occuperanno dei percorsi legati a bisogni e questioni emersi nella specificità locale. A tutto questo si potrà arrivare per gradi, con due passaggi sui quali impegnare l'Ufficio regionale: nel periodo della gradualità, si impegnerà ad un accompagnamento dettato dalle eventuali difficoltà locali, sia in ordine a corsi o ricerche; nello stesso tempo, potrà attivare dei percorsi ad hoc per formare in ogni territorio persone capaci di leggere i bisogni formativi, poi di progettare e gestire percorsi adeguati, in rete con il regionale, Bibliolavoro, agenzie formative e università.

10. Comunicazione

IL SISTEMA DI COMUNICAZIONE DEI PENSIONATI CISL DELLA LOMBARDIA

Ripetute analisi e verifiche empiriche hanno portato all'evidenza condivisa della necessità di una revisione e di una riorganizzazione sia delle modalità che degli strumenti di comunicazione della Fnp Cisl della Lombardia.

In particolare, risulta essere poco efficace la comunicazione interna, che non sembra in grado di raggiungere il corpo attivo del sindacato dei pensionati nella regione, riducendo quindi l'impatto dei progetti e delle proposte che la struttura regionale produce e trasmette ai propri quadri ed agli attivisti. La persistenza di una rete chiusa, inoltre, impedisce lo scambio dal basso verso l'alto, negando di fatto a molti quadri di accedere a First Class.

L'obiettivo primo (assunto anche in una recente riunione del Comitato Esecutivo Regionale) della revisione del sistema di comunicazione per costruirne uno più efficace, è dunque quello di far circolare al meglio le informazioni all'interno dell'organizzazione. Dopo una attenta analisi degli strumenti e delle risorse per ora disponibili ed una valutazione delle iniziative sinora assunte (campagna tesseramento, promozione attività "le Farfalle", iniziative unitarie a sostegno della condizione anziana), si è proposto di avviare contemporaneamente due percorsi paralleli, ma tra loro integrati.

Da subito è necessario lanciare il messaggio dell'avvio del processo di riorganizzazione, con il massimo di consapevolezza dell'importanza e, di conseguenza, di collaborazione per la buona riuscita dell'iniziativa. Concretamente si è definita la convocazione di un incontro ad hoc con tutti i segretari territoriali e di coloro che nelle segreterie si occupano di questo aspetto e, successivamente, si promuoveranno incontri territoriali con i responsabili locali per ampliare la platea da coinvolgere nel progetto.

Infine sarà necessario costruire un modulo sul tema della comunicazione da inserire nei percorsi formativi.

Contemporaneamente si procederà *all'apertura di First Class* in modo da renderlo accessibile a tutto il corpo intermedio dell'organizzazione, oltre che al gruppo dirigente. Si avvierà inoltre una *revisione del sito internet*, puntando su un aggiornamento costante e arricchendolo di più sezioni.

Il sito sarà integrato da una nuova *newsletter* che conterrà aggiornamenti e informazioni da far giungere rapidamente al maggior numero di dirigenti, di quadri e iscritti, dei quali si dovrà conoscere l'indirizzo mail. Per questo è

indispensabile iniziare una raccolta organica degli indirizzi, mentre sarà sempre possibile registrarsi direttamente sul sito. La newsletter non avrà una periodicità fissa.

Documenti utili.

- 1-Documenti finali Comitato Esecutivo Confederale, 8 giugno e 18 luglio 2012;
- 2-Relazione E. Bonfanti al CG. Fnp, 30 ottobre 2012;
- 3-CG. Confederale 13 dicembre 2012;
- 4-Schede - Guida per il dibattito congressuale, Lettera 10 dicembre Fnp Nazionale, prot. N°415;
- 5-Documento contenete "Elementi di riflessione per il XVII Congresso nazionale", Lettera Fnp Nazionale prot.n°419;
- 6-Quaderni "INFORMA", n° 1, 2009, n° 4. 2011.

NB/ Altra documentazione è reperibile sul nostro sito e su First Class.